

Angelantonio Rosato

In giugno inizia la costruzione dell'oleodotto Baku-Ceyhan. Intese russo-americane per il controllo delle risorse energetiche in Asia centrale

Grandi manovre per l'oro nero del Caspio

Dopo anni di discussioni e di rinvii, il mese prossimo inizierà la costruzione del grande oleodotto che da Baku, sul mar Caspio, in Azerbaigian, convoglierà l'oro nero sino al porto mediterraneo di Ceyhan, in Turchia. Un fatto destinato ad avere effetti rilevanti sia dal punto di vista economico che da quello strategico. Un evento importante nell'ambito del cosiddetto «Grande gioco» per il controllo delle risorse energetiche dell'Asia centrale.

Una volta, la partita era tra gli Imperi zarista e britannico. Oggi è tra Stati Uniti, Russia e le potenze regionali dell'Asia centrale e meridionale. Nel XIX secolo si svolgeva una sorta di guerra fredda ante-litteram, le cui armi non erano baionette, ma spie e intrighi diplomatici. Adesso, invece, si combatte a colpi di oleodotti e gasdotti. Tutto il resto è rimasto identico: il campo da gioco, le regole, o meglio l'assenza di esse, e gli obiettivi dei vari attori. Il merito di aver reso celebre il soggetto e di avergli dato dignità letteraria va allo scrittore britannico Rudyard Kipling, il quale ci ha lasciato un suggestivo affresco del Grande gio-

co del XIX secolo. Un'epopea moderna, i cui eroi, però, sono sempre bianchi, anche quando non lo sembrano, come Kim, il protagonista dell'omonimo romanzo. Il Grande gioco sta al passo con i tempi, ed oggi lo spiritualismo orientale di cui era intriso il libro di Kipling è stato sostituito dalle prosaiche stime del Dipartimento dell'Energia statunitense secondo cui le riserve accertate di petrolio nell'area caspica ammontano a 18,4-34,9 miliardi di barili, il che corrisponde all'1,8-3,4 % delle riserve mondiali accertate. Ma le riserve potenziali - insieme a quelle accertate - sarebbero 253-270 miliardi di barili, il che rappresenta il 24-26% delle riserve mondiali. Per quanto riguarda il gas naturale, secondo la stessa fonte, la somma delle riserve accertate e potenziali di gas equivarrebbe a 16-19 trilioni di metri cubi, ovvero l'11-12 % delle riserve mondiali. Queste generose stime sono confor-



Baku, capitale dell'Azerbaigian, da dove dovrebbe partire il grande oleodotto

Shamil Zhumatov/Reuters

tate dalle recenti scoperte nei giacimenti di Kashagan nel Caspio kazako e di Shakh Deniz in quello azerbaijano.

È facile comprendere che l'interesse del governo americano non è accademico, ma non è neppure squisitamente energetico. In realtà, le implicazioni geopolitiche degli idrocarburi caspici superano di gran lunga il loro valore economico. Per Washington, dopo l'11 settembre, è divenuto interesse prioritario eliminare la dipendenza Usa dal petrolio arabo del Golfo. Per raggiungere tale obiettivo è necessario diversificare le fonti di approvvigionamento, il che significa: aumentare la produzione interna, accrescere le importazioni dalla Russia e dall'Asia centrale. Ma la regione caspica è priva di sbocchi in mare aperto, il che ostacola le esportazioni. Inoltre la Russia possiede ancor oggi un sostanziale monopolio sull'accesso agli idrocarburi del Caspio.

Ne consegue che per Bush è fondamentale assumere il controllo dei giacimenti e riordinare le rotte per l'esportazione del petrolio caspico, a proprio vantaggio. Così, è una buona notizia per Washington che dopo anni di incerte lotte tra le compagnie occidentali e russe che operano in loco - British Petroleum, Eni, Lukoil, solo per citarne alcune - comincia ad emergere un vincitore, Chevron Texaco, che ora controlla le più importanti holding nel Caspio, ma ha il suo quartier generale a S. Francisco. Forse è una notizia ancora migliore per Bush che, dopo infiniti rinvii, a giugno inizi la costruzione dell'oleodotto Baku-Ceyhan. Il progetto ammonta a 3 miliardi di dollari. Il primo flusso di petrolio è atteso per il 2005. Da notare che, dopo anni di ferma opposizione, Mosca ha recentemente dato il via libera a compagnie russe come la Lukoil per investire in Baku-Ceyhan. Come a dire, se non puoi sconfiggere gli americani, alleati. Inoltre vari consiglieri militari Usa sono presenti in Georgia, ufficialmente per contrastare terroristi infiltratisi nella piccola repubblica caucasica. Ma guarda caso, la Georgia è proprio sulla rotta del futuro oleodotto Baku-Ceyhan.

Kashmir, monito Usa «Musharraf fermati»

Islamabad prova un altro missile. Delhi: la pazienza ha un limite

Roberto Arduini

Il Pakistan lancia il suo secondo missile sperimentale e l'India avverte che la pazienza è finita.

Proprio gli esperimenti portano a un passo dal conflitto le due grandi potenze nucleari del subcontinente indiano, che hanno oltre un milione di militari alla frontiera, dopo l'attacco alla sede del parlamento indiano compiuto a dicembre da militanti islamici. L'escalation sembra davvero inarrestabile, tanto che il premier indiano Atal Bihari Vajpayee è nuovamente intervenuto, avvertendo la comunità internazionale che «la pazienza di Nuova Delhi ha un limite». In precedenza il presidente pakistano Pervez Musharraf, in un'intervista al Washington Post, aveva ammesso che «le relazioni tra il mio paese e l'India si sono così deteriorate che esiste una concreta minaccia di guerra. Penso che la situazione sia davvero grave, lo affermo considerando l'incremento al confine di truppe di terra, navali e aeree deciso dagli indiani e, come inevitabile conseguenza, anche da parte nostra; in questo contesto può davvero verificarsi un atto sconsiderato». Parole che evocano l'utilizzo delle armi nucleari. Islamabad ha effettuato ieri il lancio del missile a corta gittata (290 chilometri) Ghaznavi. Sabato scorso, era stata la volta del Ghauri, a lunga

gittata. Entrambi sono in grado di trasportare testate nucleari, delle quali sia il Pakistan sia l'India sono in possesso. Altri test sono in programma per oggi e domani.

La portavoce del ministero degli Esteri indiano, Nirupama Rao, ha ripetuto che i test non avranno alcun effetto sulla crisi in atto e che si tratta «non di test balistici, ma strumenti di propaganda rivolti all'opinione pubblica interna». Molti analisti sostengono, infatti, che si tratterebbe di missili cinesi e nord-coreani già provati in precedenza. Il premier indiano non ha criticato i test missilistici, ma ha detto che il suo paese avrebbe dovuto attaccare i campi dei guerriglieri secessionisti del Kashmir in territorio pakistano dopo l'attentato al Parlamento di New Delhi del 13 dicembre scorso. «La comunità internazionale ci ha chiesto (allora) di essere pazienti», ha proseguito il primo ministro, «e noi lo siamo stati. Gli incidenti sono però continuati e l'ultimo è stato l'attacco di Kaluchak (che il 14 maggio ha causato oltre trenta persone) nel quale sono stati presi di mira bambini e donne...»

Nel Kashmir, regione contesa dai due paesi fin dal 1947, si moltiplicano intanto gli scontri tra i due eserciti, con duelli d'artiglieria che provocano vittime tra i civili e continue scaramucce tra cecchini. New Delhi ha denunciato la morte di cinque civili, mentre le vittime pakistane, secondo Islamabad, sarebbero più di trenta.

Le probabilità di un attacco «punitivo» contro il Pakistan per il suo appoggio alla guerriglia nel Kashmir sono considerate estremamente alte da analisti ed esperti militari indiani: i giornali sono pieni di interviste e dichiarazioni di «fonti militari» che illustrano i piani per «operazioni limitate» nella porzione di Kashmir sotto il controllo pakistano.

Il presidente Musharraf, sotto la

pressione della comunità internazionale, ha assicurato che le «infiltrazioni sono finite». Secondo la stampa pakistana, infatti, il decimo corpo d'armata, che controlla la frontiera tra i due paesi nel Kashmir, ha avuto ordine di «bloccare tutte le strade» che portano in India. Il presidente ha anche cercato di dissipare i dubbi che sono sorti circa la volontà del Pakistan di eliminare i gruppi integralisti legati alla «internazionale islamica», della quale fanno parte a pieno titolo con i Taleban afgani e gli arabi di Al Qaeda. «Voglio assicurare tutti», ha detto Musharraf, «che la

nostra volontà non è diminuita».

È la risposta al presidente americano George W. Bush, che aveva detto di avere «forti riserve» sugli esperimenti pakistani e ribadito il suo invito al presidente Musharraf per l'arresto delle incursioni in India. «Questo è ancora più importante che i test», ha sostenuto ieri il presidente americano. Sulla stessa linea il segretario di stato americano, Colin Powell, che ha detto che «non c'era bisogno di iniziative del genere in un momento come questo», ma ha rivelato di essere in «contatto costante» con i leader dei due paesi.



Attivisti in piazza a Karachi

Qureshi AAmir/Ansa

Le Regioni chiedono più poteri nell'Unione europea

BRUXELLES Oltre settanta Regioni di sei Stati appartenenti all'Unione Europea (Germania, Italia, Spagna, Belgio, Austria, Scozia e Galles in Gran Bretagna, ma anche con due territori in Portogallo e uno in Finlandia) sono dotate di poteri legislativi. Eppure quelle Regioni al cospetto dell'Europa figurano come organismi di semplice esecuzione delle decisioni. Si può cambiare questa situazione?

Inserendosi nel grande e complesso dibattito sul futuro dell'Europa, il coordinamento delle Regioni europee con potere legislativo ha sottoposto alcune idee all'attenzione della Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene.

In un incontro con Amato, i presidenti della Regione Toscana, Claudio Martini, e della Valonia del Belgio, Jean-Claude Cauwenbergh, hanno avanzato una serie di proposte per valorizzare il ruolo di queste regioni sullo sfondo del problema strategico di avvicinare l'Europa ai cittadini.

Le proposte sono tre. In primo luogo, permettere alle Regioni di partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Ue ogni qualvolta siano trattati temi che le riguardano direttamente. Secondariamente, far diventare obblighi di diritto vincolanti i principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Infine, consentire alle Regioni di rivolgersi direttamente alla Corte di Giustizia dell'Unione europea.

«La dimensione regionale - ha detto Claudio Martini - dovrebbe essere riconosciuta nei principi del nuovo Trattato attraverso una riformulazione dell'articolo 5 che dovrebbe contenere un riferimento esplicito alle entità subnazionali».

Secondo il presidente della Toscana, le richieste delle Regioni con potere legislativo sono state attentamente prese in considerazione da Giuliano Amato il quale gli ha fatto presente che una mancata risposta ai problemi posti dalla regione lascerebbe indubbiamente delle tensioni aperte in molti Paesi.

«Le regioni - ha aggiunto Martini - sono più vicine ai cittadini e possono costituire un importante contributo per ridurre quel deficit democratico dell'Europa di cui tutti si lamentano. Per questo motivo le Regioni dovrebbero trovare un proprio ruolo nel processo decisionale dell'Unione».

Le Regioni con potere legislativo hanno costituito una sorta di coordinamento tra loro dando vita ad una «trojka» che gestisce le iniziative comuni. La prossima occasione d'incontro si svolgerà a Firenze, il 14-15 novembre e in quella sede saranno rilanciate le proposte ai governi e alla Convenzione che, a quella data, dovrebbe cominciare a far conoscere le prime opzioni sulla riforma delle istituzioni europee.

se. ser.

Cresce nel mondo la preoccupazione per la crisi fra India e Pakistan. Scontri d'artiglieria sul confine



LA POVERTA' RUBA LA VISTA AI POVERI. CBM LA RESTITUISCE.

50 milioni di persone nel mondo sono cieche a causa della povertà, ma l'80% di loro potrebbe riacquistare la vista se solo ricevesse le cure adeguate. Dal 1908 CBM fornisce queste cure in 109 paesi in via di sviluppo. Basta infatti un tubetto di tetraciclina da 2,60 euro per ridare la vista a tutta una famiglia colpita dal tracoma. E soltanto con alcune pastiglie di vitamina A da 8,00 euro, i bambini di un intero villaggio tornano a sorridere. Se la povertà colpisce alla cieca, facciamogliela vedere noi.



Missioni cristiane per i ciechi nel mondo
Christian Blind Mission International
DATECI ANCHE VOI, PER RESTITUIRE DI PIU'

CBM Italia Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo ONLUS - www.cbm.org - e-mail cbm.it@tin.it - C/C Postale 13542261 - tel. 02 72093670

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469